

UNA CONTEMPLATIVA PARLA AI PRETI DELLA SCRITTURA

M. Anna Maria Cànopi osb

«In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio...
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,1-4).

L'inno alla Parola creatrice e luce del mondo con il quale Giovanni apre il suo Vangelo potrebbe essere posto all'inizio di ogni storia personale di vita cristiana, soprattutto di chi riceve una speciale consacrazione per essere totalmente al servizio di Dio nella realizzazione del suo disegno di salvezza universale.

Quando la Parola di Dio risuona all'orecchio del nostro cuore in ascolto, subito di apre davanti a noi una strada e siamo interiormente sospinti a partire, non per costrizione, ma per attrazione d'amore. Allora inizia proprio un viaggio in compagnia della Parola che fa luce ai nostri passi (cf. *Sal* 118,105). Si ripete sempre il cammino di Abramo, che avanza nella notte della fede, al bagliore di una Parola, di una promessa che gli fa intravedere da lontano il sorgere del vero Giorno: Cristo.

La chiamata è un evento che lascia un segno indelebile nella nostra esistenza. Potremmo dire il giorno, l'ora, il luogo preciso, le cose o le persone che stavano davanti ai nostri occhi, persino il profumo che sono stati tramite dell'annuncio.

Io ricordo un sentiero in un bosco verso una chiesetta di montagna, un torrente passato a guado con in mano gli zoccoletti, un campo di frumento ancora verde, una siepe di biancospino, un fiore rosso, un profumo indefinibile di primavera. E dentro una certezza, come un bagliore di luce...

Una Parola, un'esperienza sorgiva che dà senso a ogni altro evento dell'esistenza.

Se questo è vero per ogni vocazione di vita consacrata, lo è, penso, in modo eminente per la vocazione sacerdotale, per chi è chiamato a diventare *alter Christus*, ad essere una visibile presenza di Cristo in mezzo ai fratelli. Di conseguenza il sacerdote deve vivere la Parola – come dice sant'Ambrogio – per vivere il Cristo. Deve nutrirsi della S. Scrittura – Antico e Nuovo Testamento – per esserne pienamente trasformato:

«Bevi Cristo che è la vita, bevi Cristo che è la pietra da cui scaturì l'acqua. Bevi Cristo che è la fonte della vita; bevi Cristo perché egli è il fiume che allietta la città di Dio; bevi Cristo che è la pace; bevi Cristo perché fiumi di acqua viva sgorgheranno dal tuo seno (cf Gv 7,38).

Bevi Cristo per dissetarti col sangue da cui sei stato redento; bevi Cristo, bevi la sua parola: sua parola è l'Antico e il Nuovo Testamento.

Si beve la sacra Scrittura, anzi, la si divora, quando fluisce nell'anima e le dà vigore la linfa del Verbo eterno. Infine “Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4,4)... Bevi subito dunque, perché su di te splenda una gran Luce...» (Dal *Commento sui Salmi*, 1,33).

Proprio questa era l'esperienza personale del grande vescovo di Milano, come ebbe a constatare Agostino d'Ipbona mentre era alla ricerca della verità e sua madre, Monica, versava per lui preghiere di lacrime. Soltanto alla scuola permanente della Parola si diventa “presbiteri”, anziani per sapienza spirituale e idonei a insegnare, anzitutto con l'esempio, e a guidare i fratelli nella fede. San Paolo lo raccomandava insistentemente ai suoi discepoli e collaboratori: «Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito... Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza» (1Tm 4,6.12).

È la Parola ad illuminare per fare il retto discernimento in tutte le confuse opinioni e le false dottrine che sempre circolano nel mondo, insinuandosi talvolta anche nella Chiesa;

perciò l'Apostolo insiste: «Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede... (1Tm 6,11-12). L'uomo di Dio, il testimone della Verità e dell'Amore non si improvvisa. Deve esercitarsi, lottare per mantenersi nella vera fede (cf. 1Tm 4,7) e deve anche saper soffrire per il Vangelo, per rimanere saldo nella fedeltà a Cristo: «Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato... Sforzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità» (2Tm 1,14, 2,15).

Una delle maggiori difficoltà che il prete di oggi incontra per coltivare la Parola ed esserne fortificato è il sovraccarico di impegni e, quindi, la stanchezza e la scarsità di tempo che gli rimane da dedicare alla *lectio divina*, ossia allo stare assiduamente a colloquio a cuore a cuore con Gesù, per crescere in quella conoscenza che è amore. Infatti, la Parola di Dio non trasforma l'uomo se non scende nel suo cuore e non vi dimora, proprio come avvenne in Maria nel mistero dell'Incarnazione e come Gesù stesso diceva agli apostoli: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Poiché la Parola la si comprende soltanto vivendola.

La Parola diventa così l'abito interiore del cristiano e a maggior ragione del prete e di chi è consacrato nella vita monastica contemplativa. San Benedetto considera la *lectio divina* un *impegno* quotidiano indispensabile e vuole che i monaci coltivino assiduamente la Parola di Dio in modo da farla fruttificare al massimo nella concretezza di una vita protesa alla pienezza della carità.

Perciò san Bernardo affermerà che il conservare la Parola è proprio di chi ama, così come si conserva nel cuore la memoria di una lettera d'amore. E tale, da parte di Dio, è per noi tutta la S. Scrittura:

«Poiché sono beati coloro che custodiscono la Parola di Dio, tu custodiscila in modo che scenda nel profondo della tua anima e si trasfonda nei tuoi affetti e

nei tuoi costumi. Nutriti di questo bene e ne trarrà delizia e forza la tua anima. Non dimenticare di cibarti del suo pane, perché il tuo cuore non diventi arido... Se conserverai così la Parola di Dio, non c'è dubbio che tu pure sarai conservato da essa» (*Discorsi sull'Avvento 5 1-3*).

E non diceva già sant'Agostino, santamente contagiato da sant'Ambrogio: *Sint castæ deliciæ meæ Scripturæ tuæ* (*Conf. 11,2,3*)? Non basta lo studio della Bibbia sotto l'aspetto esegetico e letterario, poiché la Bibbia è molto di più che un manuale didattico e un'opera letteraria; essa è una parola vivente con la quale Dio comunica se stesso all'uomo e gli cambia la vita. Per questo dedicarsi ad essa è un'esigenza vitale che appartiene all'ordine dell'amore da cui procedono comunione, pace e gioia diffusiva.

È a questa condizione che il prete della nostra epoca, disorientata a livello di pensiero e inquinata a livello di sentimento, potrà non lasciarsi travolgere dalla corrente torbida e perdersi nel caos di parole fatue che abbondano nell'ambiente in cui si trova a vivere e ad esercitare il suo ministero. Come ancora sant'Ambrogio suggerisce ai preti di ogni tempo: «Raccogli l'acqua di Cristo, quell'acqua che loda il Signore... Si riempie chi legge molto e penetra il senso di ciò che legge; e chi si è riempito può irrigare altri» (*Lettera 2*). Un prete permanentemente formato dalla Parola di Dio diventa lui stesso una parola sostanziata di quella Sapienza che viene dall'alto, perciò nella Chiesa e davanti a tutto il mondo si rivela come una guida sicura, una benedizione e una consolazione per tutti. Riferendosi a lui, divenuto ormai una luminosa, trasparente presenza di Cristo, anche chi ancora non conosce Cristo e non è credente potrà trovarsi davanti a un "Tu" che gli rivela la gratuità dell'Amore, il fascino di quel volto che è nascosto nel cuore di ogni uomo e attende di essere svelato.